



## Preghiera

&

## Ministero della Compassione

Anno XIII - n° 9 giugno 2021

### Ai piedi della Santissima Eucaristia rammendiamo la nostra vita con amore

#### News

- Venerdì 11 giugno 2021 - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - vedi programma allegato

#### Sommario:

Ai piedi della Santissima Eucaristia rammendiamo la nostra vita con amore

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. (1q 4,7-9).*

*Ciò che vince la morte non è la vita ma l'amore*

Nell'ottava e ultima tappa della via della Resurrezione incontriamo la parola "Amore" e chi ci accompagna in questo cammino sono Marina Marcolini ed Ermes Ronchi.

Marina Marcolini è scrittrice e docente universitaria (insegna letteratura italiana nella facoltà di lettere e filosofia dell'università di Udine). Negli ultimi dieci anni ha rivolto i suoi interessi alla poesia religiosa, pubblicando un libro in versi dal titolo "Per voce di donna"

in cui dà voce alle donne del Vangelo. Dal 2009 collabora con padre Ermes Ronchi ed è stata autrice della trasmissione televisiva di RAI UNO "Le ragioni della speranza" e insieme a lui conduce incontri di approfondimento biblico ed evangelico. Per le edizioni di Romena ha pubblicato "Una fede nuda" (2014). Dice di sé: "Ho voltato le spalle alla Chiesa e a Dio a sedici anni. Ho provato lo stesso dolore e la stessa rabbia di un divorzio: mi sentivo tradita da una Chiesa e da un Dio che consideravo nemici della mia libertà e felicità. Ho percorso altre strade, di negazione, ma anche di ricerca. Ho trovato solo significati parziali. Più passavano gli anni e più provavo inquietudine e scontentezza. Poi, un giorno di nove anni fa, il Dio che scrivevo con la "d" minuscola ha



preso l'iniziativa, ma io ancora non lo sapevo.

preso l'iniziativa, ma io ancora non lo sapevo.

Era un momento per me di macerie, stavo a guardare, stordita come una terremotata, i pezzi a terra del mio sogno d'amore.



Era un pomeriggio di giugno, ero in camera mia da sola. All'improvviso è successo qualcosa: ho sentito un calore dentro al cuore e un irrompere di gioia, talmente grande, talmente bello. Qualcosa era lì con me. Anzi in me. Qualcuno! Avevo la certezza che qualcuno era dentro di me e questo mi dava un piacere così grande come non l'avevo

mai provato prima. Un piacere però che era la somma di tutti i momenti felici che avevo provato: la gioia di amare un uomo, la gioia di diventare madre, la gioia dell'amicizia, la gioia che mi dà tutta la bellezza del mondo. Era uno star bene di tutta la persona: il corpo, la mente, il cuore riuniti.

All'improvviso, in un attimo, ho saputo che Dio esiste, perché quello era Dio, ne ero certa. Ed è sempre stato lì dentro di me, ma come in una stanza buia. In quel momento però qualcuno aveva acceso la luce. Ma questo Dio era molto diverso da quello che mi avevano insegnato da bambina, nemico della libertà e del piacere: il suo nome era gioia, libertà e pienezza.

Ermes Ronchi è frate dell'Ordine dei servi di Santa Maria, ma anche teologo e scrittore. I suoi grandi maestri sono stati padre Giovanni Vannucci e David Tuoldo. E padre Ermes sintetizza con originalità le loro grandi doti: la profondità e l'apertura di Vannucci e

l'afflato poetico di Turollo. Collabora con diversi giornali e riviste e per cinque anni ha curato il commento al Vangelo della domenica per la trasmissione televisiva "A sua immagine" su RAI UNO. È autore di numerosi libri, tra cui "Il futuro ha un cuore di tenda" (2010), "Una fede nuda" (2014) e "L'infinita pazienza di ricominciare" (2016) per le edizioni Romena.

Dice Ermes: "Se ci chiedono: tu cristiano a che cosa credi? All'amore. I cristiani sono quelli che credono all'amore. Non si crede ad altro, non all'eternità all'onnipotenza, ma all'amore. E questo è molto importante perché all'amore possono credere tutti i giovani e meno giovani, credenti e lontani, chi ha un cammino spirituale e chi è lontano da ogni vita religiosa, l'omosessuale e il risposato che scommette una seconda volta sull'amore. Tu che cosa credi? Io credo l'amore. Non si crede ad altro. Aver fede nell'amore, aver fiducia negli innamorati. Non avvicinarli con la regola o il divieto, ma aiutarli a capire che c'è un annuncio di eternità dentro la relazione d'amore. Avvicinare con il divieto, con la norma chi è in situazioni complesse è sbagliato e talvolta vorrei dire criminale, significa allontanarli per anni o per sempre dalla chiesa. Se noi crediamo l'amore, ne possiamo fare non un luogo di moralizzazione ma di rivelazione. Anzi il luogo privilegiato dell'evangelizzazione, il luogo privilegiato della teologia. L'amore rivela qualcosa del volto di Dio. Ogni innamorato è un mistico, capisce che l'altro conta di più, che l'amore ha fame di eternità".

*"Credere all'amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio, contemplarlo assiduamente, questo medesimo amore, nel Cuore di Gesù, lasciarsene attrarre e possedere, per comunicarlo e testimoniare agli uomini" (Cost. 1).*

non entrerai nel mio "castello interiore". "Abbiate in voi i sentimenti di Cristo" dice a ciascuno: vaglia, discerni, comprendi fino in fondo ciò che è bene, ciò che permette di curare e alimentare il giardino dell'Eden interiore.

L'amore va celebrato ogni giorno. Ogni giorno chi ama dovrebbe dire alla persona amata: "Io accollo te come il dono migliore che Dio mi ha fatto, accollo te come un regalo che mi arriva dall'infinito".

Ciò che imprigiona e uccide la storia d'amore è la sfiducia: amare

implica correre dei rischi, anche di essere rifiutati. Rischi che non diminuiscono, anzi aumentano, se per proteggere l'amore lo si trasforma in possessività. Bisogna ripetere continuamente a se stessi e alla persona amata: io ho fiducia in te e nel tuo amore. Altro rischio: la ripetitività. L'amore ci chiede di non sentirci mai arrivati, mai sistemati, di progettare continuamente il futuro. E poi la superficialità. Molto spesso oggi capita di sentire persone che affidano tutto alle sensazioni, ai sentimenti cosiddetti 'di pelle': sento questo e ciò che sento è il vero. Ma in una stessa giornata si possono sentire cose diverse, anche opposte. E questa è la superficialità che rischia di desertificare il giardino dell'amore. Uccide l'amore anche obbedire a paradigmi di perfezione. Avere in mente un amore perfetto. Io consiglio di non cercare persone perfette, non esistono, meglio cercare persone generose. Lo stesso amore biblico è imperfetto, pieno di fatiche e fallimenti. Ma deve essere così: l'evoluzione delle specie viventi ha come motore l'imperfezione, perché essa mette in moto tutte le potenzialità di un essere. È quindi l'imperfezione che crea lo spazio per la crescita e che quindi fa avanzare la vita e l'amore.



*Poi c'è il quotidiano dell'amore, molto più faticoso, anche perché in questa società fluida, tutto cambia di continuo, cambiano i sentimenti, gli stati d'animo e spesso l'amore è a rischio...*

Per rispondere padre Ronchi trova appoggio nella Bibbia ricordandoci la definizione che Giovanni dà del cristiano: "Noi siamo quelli che hanno creduto all'amore". Un cristiano è uno che scommette sull'amore, che ripone fiducia nell'amore e che crede nell'amore che Dio ha in noi. Amare una persona non è quindi solo un sentimento, e quindi a rischio, come ogni sentimento, di finire, di consumarsi, di cambiare, ma è un atto di fede-fiducia, è una decisione. Davanti a questa decisione il compito di ciascuno in una relazione d'amore è custodire, alimentare l'amore, è gettare ogni giorno su quel fuoco dei pezzetti di legna piuttosto che palate di terra. San Paolo dice: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù". I sentimenti non sono dei fiori selvatici che spuntano lungo il sentiero della tua vita: tu li puoi seminare, accudire, coltivare, custodire. A un sentimento posso dire: tu sei secondo la vita, tu sei secondo la morte. Tu quindi entrerai, tu invece

*Ma come si riesce a dire "Credo nell'amore" dopo aver sperimentato il dolore della separazione?*

**Marina**

Nonostante le delusioni, nonostante le ferite e le prove anch'io continuo a credere nell'amore. Nel libro *Per voce di donna* ho messo in bocca a Maria un inno all'amore in cui chiedo a Dio: fammi credere all'amore. Ed è la cosa che mi ripeto tutti i giorni.

*Come si può accettare che un amore finisca?*

**Marina**

Se Dio è amore significa che l'amore non può finire, perché è eterno. È una sorgente, una polla fresca, zampillante da cui continua a sgorgare acqua. Non lo produciamo noi, è lo spirito d'amore che crea e ricrea incessantemente il mondo. Noi siamo i canali dentro cui scorre questo amore e un canale è come il letto di un fiume, più è vuoto più l'acqua scorre. Ma se ogni giorno si lascia che cadano pietre in quel canale, o anche solo pic-



coli sassi, poco alla volta si ostruisce quel passaggio, l'amore è ostacolato, non fluisce più come prima. È la nostra libertà che ci permette di frenare quel flusso, addirittura di bloccarlo. Quando questo avviene, dovremmo chiederci se il modo in cui stiamo vivendo quella relazione fa scorrere amore o lo blocca. Due persone che si amano devono essere l'una per l'altra un po' quello che lo Spirito Santo è per tutti noi, cioè una forza che rinnova, che ti libera dai tuoi limiti e ti fa crescere. Ma può succedere che per entrambi o per uno dei due, questo non accada più. Questa è la mia esperienza. Ma è un problema aperto per me. E tu Ermes che ne pensi?

### Ermes

Parto da questo assunto. Il matrimonio è indissolubile, ma non è infrangibile. Si rompe, si spezza, e quante volte. E quanto fa male. Quando arrivano i momenti difficili, conflittuali, è necessario porsi una domanda: questa situazione è mortificante o vivificante? Tu devi rispondere con sincerità. Se c'è respiro di vita devi andare avanti, se no è legittimo cercare vie di salvezza.

La rottura di una coppia causa sempre dolore, anche disperazione, ma può anche permettere la fioritura di un nuovo incontro di comunione. Quando incontro una persona che vive una crisi, quello che mi sento di dire è: hai fatto tutto quello che potevi? Ti sei impegnato fino in fondo? La tua situazione era davvero mortificante? Tu continua in ogni caso a credere nell'amore.

È venuto il tempo che la chiesa accompagni le storie d'amore. Accompagnare le persone quando l'amore sboccia, quando fiorisce e quando cambia di colore.

Accompagnarle con l'ascolto, più che comandare e dare consigli. Accompagnare ascoltando. E farlo sempre, anche quando sembrano lontane dai cammini della chiesa, andarle a cercare perché hanno bisogno di non sentirsi sole. È un duro mestiere vivere, difficile per tutti: che il Vangelo ci aiuti a stare in piedi, ad avere speranza fino alla fine in faccia al futuro, a occhi aperti, a cuore aperto.

*Qual è l'episodio della vita di Gesù che in maniera più diretta ci dice cos'è l'amore?*

### Ermes

Quello di Cana. È la festa di nozze, la festa dell'amore. Gesù partecipa alla gioia dei suoi amici, la custodisce, ne gode. Perché l'amore umano è una forza dove è custodita la passione per la vita, dove l'altro ha tutta la tua attenzione, dove la persona viene prima della legge, dove la speranza batte la rassegnazione. E alla fine cosa accade? «E viene a mancare il vino». Il vino, in tutta la Bibbia, è il simbolo dell'amore felice tra uomo e donna, tra essere umano e Dio. Felice e sempre minacciato. Il vino che manca è simbolo della fede e dell'entusiasmo, della crea-



tività, della passione che vengono a mancare: esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e ripetizione prendono il sopravvento, quando gli amori sono senza gioia e le case senza festa. Ma ecco il punto di svolta del racconto: il miracolo del vino, lo stupore dell'amore inatteso e inedito, esuberante, che cresce. E il vino di Cana è un amore gratuito, abbondante, migliore di prima. A allora Gesù ci vuol dire qualcosa in controcorrente, un capovolgimento: non è vero che l'amore diminuisce, non è vero che negli anni scivola irrimediabilmente su un piano inclinato. Il vino migliore, arriva alla fine. Gesù ci dice così che il meglio, nelle storie d'amore, può sempre ancora venire.

*In che modo il Vangelo rende concreta e comprensibile la parola amore?*

### Ermes

In tutto il Vangelo, il verbo amare si traduce col verbo dare: "Ha tanto amato il mondo da dare suo figlio", "non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama". Ecco, c'è questo dare che non è semplicemente un'emozione, che non è una sensazione. Amare è un fatto di mani, un fatto di gesti, un fatto di doni e qui arriviamo al dono come struttura portante del cosmo, della creazione, delle relazioni umane. L'uomo, per star bene, deve dare, la creatura umana sta bene soltanto quando dà e quindi quando ama. E Gesù, nel Vangelo, ci invita non solo a dare, ma a dare in abbondanza, a dare anche in eccesso, senza calcoli, come il profumo di nardo da trecento denari. E questo star bene prodotto dal donare è all'origine della gioia. Dare e ricevere amore è ciò su cui si misura, si pesa, si valuta la felicità della vita.

### Marina

Io aggiungo un altro verbo per identificare l'amore cristiano: servire. "Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire", "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". E c'è un gesto straordinario del servire che è la lavanda dei piedi. Servire è il verbo che racchiude la missione d'amore di Gesù. Lo usa molto anche per i discepoli. Durante l'ultima cena dice «lavatevi i piedi *gli uni agli altri*». C'è qui una grande verità. Perché non ci siano più servi c'è una sola soluzione: che tutti si mettano a servire.

Nel mondo molti legami tra le persone e le stesse strutture della società sono basati su rapporti di potere e non d'amore. I rapporti di potere funzionano secondo la logica servo-padrone, inferiore-superiore. E' così prima di tutto fra esseri umani e Dio e poi tra poveri e ricchi, tra donne e uomini ... Gesù fa saltare prima di tutto la base della piramide: si spoglia, si mette un asciugamano intorno alla vita a mo' di grembiule e lava i piedi ai suoi discepoli. Così mostra il volto total-



mente inedito di un Dio capovolto, venuto per servire, che ci propone di fare altrettanto gli uni agli altri, di essere immagini di Dio, inaugurando così la nuova civiltà dell'amore.

Insomma: servire è un verbo chiave, che racchiude il cuore del Vangelo.

Gesù ha tenuto per tre anni a scuola d'amore i suoi discepoli e le sue discepole. Ma con gli uomini ha dovuto lavorare di più che con le donne, perché c'erano in loro più ostacoli all'apprendimento. Non perché fossero meno capaci d'amore delle donne, ma perché non erano abituati a servire.

### **Ermes**

A proposito di questo mi incanta che Gesù, con la lavanda dei piedi, ripeta il gesto d'amore di una donna verso di lui: come la peccatrice aveva unto di profumo i suoi piedi, così lui lava i piedi ai suoi discepoli. Gesù fa proprio il gesto inventato da una donna che pure aveva molto sbagliato nella vita.

La donna e Dio adoperano gli stessi gesti. Creatore e creatura si incontrano qui, sul terreno dell'amore più inventivo.

Quando ama, l'essere umano compie gesti divini e Dio compie gesti umani.

### **Marina**

Un altro gesto di Gesù che incanta riguarda le sue apparizioni dopo la resurrezione.

Nel racconto di Giovanni, Gesù si fa riconoscere dai suoi apostoli, che sono in barca a pescare, attraverso il profumo del pesce che cucina per loro.

Dopo la lotta più grande, la lotta con la morte, ci si aspetterebbe un'apparizione con chissà quali effetti speciali. E invece la prima cosa che Gesù fa è prendersi cura della fatica e della fame dei suoi amici. E così prepara un barbecue per quei pescatori stanchi.

Mi piace da morire questo stile di Gesù. Lui era *multitasking*: sapeva insegnare con parole di grande sapienza, ma si preoccupava anche di preparare da mangiare ai suoi amici, discuteva con i sacerdoti nel tempio, ma riteneva importante servire in tavola personalmente i suoi commensali, si occupava delle anime nei suoi discepoli ma anche dei loro piedi sporchi, e quando insegnava teneva i bambini sulle ginocchia, li abbracciava, e non li mandava dalla baby sitter perché disturbavano.

Gesù faceva i gesti che fanno le donne! Non utilizzava nessun privilegio del sacro, non era ieratico: era con le mani nel folto della vita.

Mi domando: che cosa è successo dopo di lui? Perché gli uomini, invece di inchinarsi davanti alla vita e capirne la sacralità, hanno tolto i gesti del servizio - dar da mangiare, da bere, lavare - dal loro contesto e li hanno trasformati in gesti liturgici da compiersi in uno spazio 'altro', da parte di una categoria di persone da cui hanno escluso le donne? Mi sembra un'ironia della storia.

La nostra idea di sacro, di santità, paga ancora debito alla cultura della separatezza, del privilegio.

Invece nei gesti di cura, di servizio c'è l'essenza di ciò che chiamiamo amore.

Bisogna che tutti assumiamo questi gesti per riuscire ad amare, perché non ci siano più servi e padroni.

L'economista Luigino Bruni propone di far entrare nella giornata di tutti, manager inclusi, delle ore dedicate alla cura degli altri. Perché se deleghiamo ad altri il servizio, se pensiamo

che sia compito delle donne, o nei casi delle persone più fragili e anziane, delle badanti che vengono dai Paesi poveri, non riusciremo a capire veramente cos'è l'amore cristiano.

*In che modo la morte in croce di Gesù rappresenta il punto clou del suo messaggio d'amore?*

### **Ermes**

Il primo dovere di chi ama è di essere insieme con l'amato. Gesù va sulla croce, e quindi dentro la morte, perché lì va ogni suo amato. È un dovere d'amore l'essere con i suoi amati, attraversando la stessa valle oscura e all'alba ritrovando la luce. Qualunque uomo, qualunque re, se potesse, scenderebbe dalla croce. Solo un Dio non scende dal legno: perché quello è l'abisso dove Dio diviene l'amante. La croce racconta quindi il bisogno di Dio di essere con i suoi figli fino in fondo. Bello è chi ama. Bellissimo è chi ama fino alla fine. La suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, quando Gesù scese con noi nel pozzo oscuro della morte.

*Che cosa possiamo dire come pensiero conclusivo sul cristiano e l'amore, quale parola come sintesi di tutto, a chi ama, a chi cerca di amare, a chi non si arrende al disamore...*

### **Ermes e Marina**

Non abbiate paura dell'amore. Non abbiate paura del cuore, è buono; non abbiate paura dell'eros, è buono; credete nell'amore perché è sempre voluto da Dio e nel duello supremo con la morte chi vince è lui.

L'ultimo pensiero lo affidiamo alle parole non nostre, ma che condividiamo pienamente, di Clive Staples Lewis: "Quando vedremo il volto di Dio, capiremo di averlo sempre conosciuto. Egli ha fatto parte di tutte le nostre innocenti esperienze d'amore terreno, creandole, sostenendole, e muovendole, istante dopo istante, dall'interno. Tutto ciò che in esse era autentico amore, è stato più suo che nostro, e nostro soltanto perché suo".

E ancora: "Non ci verrà chiesto di abbandonare quei visi così familiari per rivolgerci a uno sconosciuto. Il nostro errore non è stato quello di amarli troppo, ma di non esserci resi conto di che cosa veramente stavamo amando".

(Ermes Ronchi, Marina Marcolini - L'AMORE - Ed. Romena)

